

èStoria



èStoria a Teatro

di Paola Dalle Molle

Siamo in un momento cruciale in cui ci giochiamo tutto. Stiamo parlando del futuro dell'Italia. Inizia così senza concedere spazio a false illusioni, "Gli italiani al tempo della crisi", il terzo appuntamento organizzato dal festival èStoria e dal teatro Verdi di Pordenone che ha avuto come protagonisti Valerio Castronovo, uno dei maggiori storici italiani, autore di una storia economica dell'Italia tradotta anche in Cina che si intitola "L'Europa e la rinascita dei nazionalismi" (Laterza) e la giornalista e scrittrice Roberta Carlini, editorialista che di recente ha pubblicato il saggio "Come siamo cambiati: gli italiani e la crisi" (Laterza) con la moderazione di Piercarlo Fiumanò, giornalista de Il Piccolo, caposervizio economia e finanza.

Il dibattito si è aperto subito su una riflessione: qual è lo stato di salute del nostro Paese? Stiamo affrontando da tempo una crisi che non è solo congiunturale - ha spiegato lo storico Castronovo -, ma strutturale. Non dipende quindi solo dalle cause che l'hanno determinata nel 2008, ma parte da molto prima. Due i difetti del Belpaese: lo scarso senso dello Stato e lo scarso senso civico. «La crisi ha imposto un cambiamento profondo in chi vive la crisi e su questo tema, come giornalista, ho voluto approfondire le conseguenze - ha spiegato Roberta Carlini - a esempio, il cambiamento che ha coinvolto gli italiani riguarda il ruolo della famiglia che da "pilastro" della nostra società ha assunto un ruolo "cuscinetto" determinando una diversa percezione di molti valori. Determinante poi la lettura, come punto di passaggio fra economia e futuro, della questione demografica.

Infine, il divario generazionale di cui si parla spesso non è fra i giovani e le persone mature, ma fra i giovani e coloro che sono stati giovani 30 o 40

ÈSTORIA » GLI INCONTRI AL VERDI



Lo storico Valerio Castronovo, ospite degli incontri preparatori a èStoria ospitati e cooperati dal teatro Verdi di Pordenone sul tema "Gli italiani al tempo della crisi"



Castronovo: siamo al limite l'Italia ora si gioca proprio tutto

Terzo dialogo a Pordenone in vista del festival goriziano. Ospite l'illustre storico Sul palco con Carlini e Fiumanò. I tentacoli della burocrazia e la crescente sfiducia

anni fa. Anzi gli anziani, oggi rappresentano un'importante espressione di welfare a tutela delle famiglie in difficoltà. Queste le condizioni della famiglia. E le aziende? Quanto alle nostre imprese in Italia, sono innovative soltanto al 20 per cento di loro che da sole rappresentano l'80% dell'export. Ed è su di esse che si fonda il fatto che l'Italia continui, nonostante tutto (a esempio, per una forte pressione fiscale e contributiva) a essere in Europa il secondo Paese industriale esportatore, dopo la Germania». Resta

il dato allarmante legato alle cessazioni di attività.

E le donne? I dati Istat mettono in evidenza un rafforzamento delle donne come portatrici in famiglia di un reddito per due ragioni: gli uomini sono stati maggiormente colpiti dalla disoccupazione e le donne che non lavoravano prima della crisi piuttosto che essere sottopagate, poi hanno dovuto accettare proprio quei ruoli. I giovani, figli dell'Erasmus - aggiunge Castronovo - sentono l'ideale europeo, ma è un ruolo che devono conquistare con gran-

de difficoltà rispetto alle aspettative. L'Italia ha affrontato notevoli sacrifici, negli anni '90, per portare a compimento l'ingresso nell'Unione economica e monetaria. Oggi, tuttavia, si percepisce un clima di sfiducia. Nel frattempo, in Europa, molti muri sono già stati elevati, frontiere esplicite o implicite oggi esistono di fatto soprattutto a causa del fenomeno migratorio, ma non solo. Gli ideali che hanno ispirato i padri costituenti sono molto cambiati. In conclusione, quali sono i difetti del Paese rispetto alla

situazione attuale? La risposta chiude il cerchio e coinvolge l'eccessiva burocrazia che sembra tentacolare, perfino impossibile da ridurre, l'instabilità politica, l'enorme evasione fiscale, ma anche l'immobilità sociale ha un peso importante.

In definitiva emerge un dialogo mancato fra le esigenze vere del Paese e le risposte della politica: su entrambi pesa come un macigno la preoccupazione per chi cerca risposte verso facili suggestioni populistiche.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

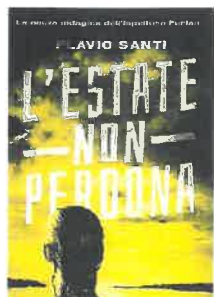
3 APRILE
La Patrie dal Friùl ricorda Bartolini

La Patrie dal Friùl celebra Elio Bartolini. L'appuntamento primaverile dedicato alla Piccola Patria, che finalmente celebra i suoi riferimenti storici, prevede anche l'evento "3 Aprile 1077. La Patrie dal Friùl e il Teritorio" che si terrà il 31 marzo alle 21 in municipio a Varmo. L'appassionato cultore di storia friulana Franco Gover ricorderà lo scrittore Elio Bartolini (foto) vincitore del premio Campiello con "Pontificale in San Marco". È prevista l'esibizione degli attori della Pro Loco Lis Agnis e del coro Aghe fresche di Romans diretto dalla maestra Cristina Pilutti. Coordinerà l'incontro Paolo Bortolussi.



Torridi delitti al tempo delle vacanze

Santi a Udine e a Cividale (dove è ambientato il suo giallo) con "L'estate non perdona"



di MARIO BRANDOLIN

Sarà in libreria da martedì 28 marzo il nuovo romanzo di Flavio Santi, "L'estate non perdona": seconda avventura dell'ispettore Drago Furlan in quel di Cividale e delle sue Valli. Dopo la primavera, "tarda ad arrivare", del precedente, ecco l'estate, implacabile e afosissima, che il nostro si accinge ad affrontare con una vacanza a Lignano, strapatagli dall'eterna fidanzata Perla.

A "salvarlo" dai riti estivi dell'affollata stazione balnea-

re -così lontani da lui e dai suoi gusti semplici, un richiamo al lavoro per risolvere il caso di un cadavere ritrovato sul greto del Natisone con la faccia spappolata da un kalashnikov. Comincia così per Drago Furlan una sorta di rocambolesca gincana tra Lignano e Cividale, di nascosto da Perla e dai capricci della madre Vendramina.

Gincana resa ancor più affascinosa da un secondo e poi un terzo morto: una catena che, se all'inizio aveva fatto gridare ai media al "mostro del Natisone", via via si com-

plica e si infittisce di mistero.

Di un mistero che apre nuovi e inquietanti scenari, investe la contemporaneità nei suoi nuovi pericoli e ataviche paure, getta ombre affatto rassicuranti su una società in continua sfuggente evoluzione verso un'inesorabile multimedialità.

Sicché Drago finirà con lo scontrarsi proprio con quello che oggi sembra essere il problema con la P maiuscola: l'altro da noi, che arriva e scombusso.

Ed è questo dato, nuovo e sorprendente, a dare forza ne-

cessità e rinnovato vigore a un genere romanzesco che, nel caso del libro di Santi, non si limita a catturare il lettore con una trama ricca di colpi di scena, o allestire una galleria di personaggi assai ben caratterizzati per linguaggio e psicologia, sullo sfondo familiare di una Cividale estiva e sonnolenta in cui resistono sacche di autenticità friulana come l'osteria di Tarcisio dove il nostro si rifocilla a base di caffè corretti, tajuts e frico, ma immerge il lettore in un clima di tensione che travalica la narrazione o la soluzione del giallo, per porlo invece di fronte alla complessità sfuggente dell'attualità e delle sue derive.

Non solo quelle che sottostanno i delitti, con il loro carico di ferocia e violenza, ma

anche quelle più banali e apparentemente inoffensive imposte dai cerimoniali modaiole e consumistici delle vacanze estive.

Il che conferisce al racconto, sorretto peraltro da una scrittura avvincente, una bella varietà di registri espressivi, che servono ad allentare la tensione e al tempo stesso, senza sociologismi o moralismi di sorta, a renderla più "vicina" a noi, al nostro mondo che spesso non siamo in grado o non vogliamo pregiudizialmente capire.

Flavio Santi presenterà il suo nuovo giallo dialogando con il giornalista Paolo Mededossi sabato primo aprile alle 18 alla Libreria Moderna Udine; mentre il 21 aprile farà tappa a Cividale.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

La grande danza sul palco del Verdi per beneficenza

Sarà oggi sul palco del Teatro Verdi di Pordenone, alle 18, l'été internationale Sabrina Brazzo, già prima ballerina del Teatro La Scala. Insieme al primo ballerino e solista Andrea Volpintesta (con il quale nel 2012 ha formato la Jas Art Ballet) e alle allieve delle scuole di danza Ballet School di Pordenone e Artballetto di Udine, sa-

rà protagonista di "Sinergie, uno spettacolo di canto, danza e musica" organizzato dai Lions club Pordenone Host e Porcia con finalità benefiche. Il ricavato è infatti finalizzato in parte alla campagna del Centenario "Alleviare la fame" e sarà dunque destinato alla Borsa alimentare per le famiglie in difficoltà del territorio e

in parte alla ricerca scientifica portata avanti dal Cro di Aviano. I ballerini saranno accompagnati dalla pianista e cantante Shari, dalla violinista Mariko Masuka e dal violoncellista Antonio Merici, tutto con la regia di Denis Bragatto, ballerino, coreografo e docente di danza moderna. Sabrina Brazzo, che è nata a Portogruaro ed

è vissuta a Venezia, ha danzato sui palcoscenici dei teatri più prestigiosi del mondo e ha interpretato tutti i ruoli principali dei balletti classici, da Odette nel "Lago dei cigni" a Clara nello "Schiaccianoci". Lo spettacolo è a offerta libera, si consiglia la prenotazione al 335 335 8022878. (g.g.)



CRIPRODUZIONE RISERVATA



FATECI CASO

Le donne dell'est? Vi racconto la compagna che tutti vorrebbero

di ENRICO GALIANO

Io non capisco tutto questo putiferio contro Paola Perego e il suo programma, da quando hanno mandato in onda quella slide con i sei motivi per preferire le donne dell'Est. Solo perché praticamente hanno propugnato l'idea di una donna ravvicinabile a quella di una serva sempre consenziente, di una macchina sforza-prole e di una donna delle pulizie costantemente in minigonna e tacchi a spillo, non vedo cosa ci sia di male. Senza considerare che sono molti che quando al bar tracciano la descrizione della propria donna ideale, praticamente ricalcano quella slide.

No, secondo me non solo non dovevano cancellare il programma, ma anche dare una medaglia ai suoi autori! I quali, a parer mio, avrebbero dovuto rincarare la dose e pubblicare una slide dove mostravano i requisiti della donna che tutti gli italiani vorrebbero: 1) Silenziosa. Una donna dice in media 7000 parole al giorno, contro le 2000 dell'uomo. Ecco, gli italiani propenderebbero senz'altro per una donna che sappia togliere almeno uno zero a quella cifra. 2) Assettata di sesso, ma

monogama. L'ideale sarebbe una specie di SuperVicky modello adulto, che basta schiacciare un pulsante e si attiva subito in camera da letto, programmata però per desiderare sempre e solo lo stesso uomo, cioè noi. 3) Non troppo ricca, non troppo povera. Ovviamente, ca va sans dire, non deve avere un impiego: ma che scherziamo? Indipendenza economica, emancipazione? Lasciamole alle pazzie femministe anni '70! Però in casa due soldini in più non fanno male, per cui il massimo sarebbe che fosse titolare di una qualche dote o eredità di famiglia che le permetta di fare le sole cose che quantano: lavare, stirare, star dietro ai bimbi. 4) Tifosa di calcio e amante dei videogiochi. Piccola dritta per tutte quelle donne che son anni che aspettano una proposta di matrimonio: questa combinazione sarebbe in grado di mettere in ginocchio almeno il 99% degli uomini, con tanto di anello con brillocco in mano, pronti a portarle all'altare in un battibaleno! 5) Scema. Ultimo ma non ultimo, ecco il "pregio" più inconfessabile e agognato. Anche perché, non serve dirlo, solo una scema accetterebbe tutti gli altri quattro punti.



Enrico Galliano

fosse titolare di una qualche dote o eredità di famiglia che le permetta di fare le sole cose che quantano: lavare, stirare, star dietro ai bimbi. 4) Tifosa di calcio e amante dei videogiochi. Piccola dritta per tutte quelle donne che son anni che aspettano una proposta di matrimonio: questa combinazione sarebbe in grado di mettere in ginocchio almeno il 99% degli uomini, con tanto di anello con brillocco in mano, pronti a portarle all'altare in un battibaleno! 5) Scema. Ultimo ma non ultimo, ecco il "pregio" più inconfessabile e agognato. Anche perché, non serve dirlo, solo una scema accetterebbe tutti gli altri quattro punti.

A TORRE

Immaginario: giochi e laboratori

Porte aperte all'Immaginario scientifico di Torre oggi dalle 10 alle 18: grandi e piccoli potranno esplorare i diversi ambienti del museo e interagire con le tante postazioni interattive, gli exhibit hands-on, osservando gli effetti di alcuni dei fenomeni più importanti del mondo naturale come la gravità, le illusioni ottiche, le riflessioni, i colori e le ombre. Attraverso il gioco e l'esperienza diretta si potranno così scoprire, o riscoprire sotto una nuova luce, principi e leggi fondamentali della fisica, il tutto in maniera interattiva e coinvolgente. Sempre nella giornata di oggi, alle 11, prende il via il corso avanzato "Expertuino", pensato per chi già conosce la potente e sofisticata scheda Arduino, per imparare a programmare semplici robot, oggetti utili, bizzarri, creativi e fantasiosi. La partecipazione al corso richiede un costo di 15 euro, ci si iscrive on line sul sito dell'Immaginario Scientifico. (g.g.)

Pordenone, Immaginario scientifico di Torre dalle 10 alle 18
Giochi, esperimenti e un corso di programmazione

AL TEATRO VERDI

Gli italiani al tempo della crisi

Il profondo cambiamento in atto nel nostro Paese, parte integrante di un più ampio contesto che, nello scenario europeo, tocca i cruciali temi dell'economia e dell'integrazione, partendo dalle loro conseguenze sulla nostra vita quotidiana: è dunque la crisi economica il tema dell'incontro in programma alle 11, al teatro Verdi di Pordenone, con ingresso libero, nell'ambito di "E storia a Teatro", rassegna in sinergia con il festival goriziano. Ne parleranno i giornalisti ed esperti di economia Roberta Carlini, Valerio Castronovo e Piercarlo Fiumanò. Quella di E storia e il Teatro Verdi è una collaborazione che mira alla divulgazione culturale da proporre a un pubblico desideroso di misurarsi con temi profondi, nel segno di un teatro aperto alle diverse forme di cultura. La partecipazione all'incontro dà diritto a crediti formativi per i giornalisti grazie all'adesione del Circolo della stampa di Pordenone. (c.s.)

Pordenone, al teatro Verdi alle 11, ingresso libero
Convegno con Carlini, Castronovo e Fiumanò

15 novembre con "L'hotel del libero scambio" con Antonello Passari e si è dipanato per oltre quattro mesi con otto spettacoli che hanno riguardato la prosa, la musica e la danza. (l.v.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

FARMACIE

Dal 24 al 30 marzo 2017

Pordenone (Comunale)	diurno/notturno	
via San Valentino 23	0434 43555	
Notturno a chiamata e con obbligo di ricetta medica urgente 23.00-8.00		
AAS 5 - FRIULI OCCIDENTALE		
Aviano (Zanetti)	diurno/notturno	
via Mazzini II	0434 651082	
Azzano Decimo (Comunale)	diurno/notturno	
via Rimbrenze 51	0434 640852	
Chions (Comunale)	diurno/notturno	
via Vittorio Veneto 74	0434 630421	
Sacile (Bechi)	diurno/notturno	
piazza Manin 11	0434 71380	
Spilimbergo (Santorini)	festivo diurno	
corso Roma 40	0427 2160	
Brugnera (Poletti)	festivo diurno	
via Daniele 2	0434 623032	
Cordenons (Perissinotti)	diurno/notturno	
via Giotta 24	0434 536409	
Mariago (Tre Effe)	festivo diurno	
via Fabio Mariago 21	0427 71273	
Portia (All'Ingea)	festivo diurno	
via Roma 4	0434 921310	
San Vito al Tagliamento (Comunale)	festivo diurno	
via del Progresso 1/b	0434 815783	

NUMERI UTILI

Ospedale di Pordenone	0434 399111
AAS 5	0434 369111
Presidio di Sacile	0434 7361
Presidio di Mariago	0427 715111
Cro di Aviano	0434 659111
Ospedale di Spilimbergo	0427 595995
Servizio di guardia odontoiatrica sabato, domenica e festivi	349 5647890

GENOVA
SOCIALE
via XX settembre 5
www.cinemateatrosociale.it
Cassa: 0432 970520
Uffici Cineteca: 0432 980458
Il GGG - il grande gigante gentile 16.15
Il diritto di contare 18.30
L'ora legale 21.00

LIGNANO
CINECITY
via Arcobaleno 12, tel. 345 5912233
La bella e la bestia 16.00, 18.30

SAN DANIELE
SPLENDOR
via I. Nieve 8
www.splendorsandaniele.it
info@splendorsandaniele.it
La La Land 16.30

TEATRI
UDINE
TEATRO NUOVO GIOVANNI DA UDINE
www.cssudine.it - Tel. 0432 506925
Stagione Teatro Contatto, oggi, ore 21.00
Toni Sartana e le streghe di Bagdad con Natalino Balasso - biglietteria@cssudine.it
www.cssudine.it

Estrazioni del LOTTO
25/03/2017

BARI	75	27	23	64	73
CAGLIARI	14	44	42	23	87
FIRENZE	9	36	72	33	74
GENOVA	82	87	15	80	50
MILANO	74	5	82	29	56
NAPOLI	51	42	29	73	50
PALERMO	14	1	7	20	77
ROMA	35	20	79	82	7
TORINO	54	31	28	53	55
VENEZIA	12	61	51	39	26
NAZIONALE	86	1	67	82	41
10	1	14	31	44	74
Numero Oro	5	20	35	51	75
	9	23	36	54	82
	75	12	27	42	61

SuperEnalotto
3 50 60 64 85 86 58 76

A PORCIA
Al Castello di guardia la presentazione dell'Ultimo concerto"

La presentazione del libro "L'ultimo concerto", dell'autrice avianese Paola Cadelli, chiude la rassegna "Donne protagoniste", ideata dal Comune di Porcia per esaltare l'arte e la cultura declinate al femminile. L'appuntamento è alle 17.30 al Castello di guardia di via de' Pellegrini, dove la scrittrice dialogherà con la giornalista del Messaggero Veneto Paola Dalle Molle. Il racconto esplora il rapporto tra Jeanne, una pianista francese dotata di grande capacità artistica che vive a New York, e Leonardo, medico italiano eccentrico e visionario. I due, pur incontrandosi solo in quattro occasioni, rimarranno legati in maniera intensa e misteriosa. (m.pa.)

All'Arrigoni la finale del premio poesia San Vito

Oggi alle 10.30, al teatro Arrigoni di San Vito, si terrà la finale del Premio di poesia "San Vito al Tagliamento". I finalisti sono Milo De Angelis (con "Incontri e agguati"), Mondadori, 2015), Tiziano Broggiato (con "Preparazione alla pioggia", Italic Pequod, 2015) e David Calarco (con "Viaggio d'inverno", Magenta, 2016). A decretare il vincitore sarà la giuria popolare, con voto segreto. La giuria scientifica ha assegnato il premio speciale a Gabriella Musetti (con "La manutenzione dei sentimenti", Samuele, 2015) e quello per l'opera in friulano a Stefano Montello (con "Nuvkute më e sîr", Samuele, 2016). (a.s.)



Culture



di VALERIO MARCHI

Ha finalmente un volto il nome di Diego Copetti, figlio di Antonio e di Maria Tonizzo, nato a Gemona nel 1913 e dichiarato disperso nella Campagna di Russia il 23 gennaio 1943, dopo i furiosi scontri di Novo Georgewka.

Caporal Maggiore dell'8° Reggimento alpini, inquadrato nella Divisione alpina Julia, Copetti fu decorato con la Croce al Valor Militare per le sue «salde qualità alpine di fortissima tempra», essendosi distinto «in una lunga, estenuante serie di duri combattimenti», durante i quali ha affrontato «senza speranza la valanga avversaria in un ultimo, supremo atto di dedizione al suo dovere, scomparendo nella mischia».

Il 20 febbraio scorso abbiamo dato notizia del ritrovamento - a opera del bellunese Simone Bonaccorso - della piastrina di riconoscimento di Diego Copetti nei pressi di Derezovka, villaggio della Russia europea sudoccidentale. Si erano subito mobilitati sia Paolo Garlant di Gemona sia i canali ufficiali, in primo luogo l'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia (Unir) tramite Italo Cati.

Ora, grazie alle informazioni fornite da Ivo Del Negro, presidente dell'Associazione nazionale alpini (Ana) di Gemona, e dalla signora Norina Cargnelutti, possiamo tracciare un profilo dell'alpino disperso.

Diego faceva il muratore ed era un abile ciclista. Chiamato

MEMORIE DI GUERRA

La storia riscoperta di Copetti caduto a Novo Georgewka

Il ritrovamento della piastrina sul campo di battaglia: era nell'ottavo alpini Gemona lo riconosce: abile ciclista, muratore, minatore «uomo di tempra»



alle armi nell'aprile del 1934, fu assegnato all'8° Reggimento Alpini, Battaglione Gemona. Promosso caporale nell'agosto successivo e Caporal Maggiore nel gennaio 1935, in ottobre fu trat-

tenuto alle armi. Collocato in congedo a metà marzo del 1936, nel luglio seguente si arruolò volontario per l'Africa Orientale Italiana. Voleva fare il militare nonostante



La piastrina dell'alpino Diego Copetti, classe 1913, caduto di Russia: il primo aprile a Gemona i discendenti riceveranno ufficialmente il documento di riconoscimento

che suo padre, muratore, considerasse «fannulloni» coloro che firmavano sotto le armi... Comunque sia, in ottobre fu assegnato al 7° Reggimento Alpini, Battaglione Uork Amba (Monta-

gna d'Oro). Poi, rientrato in Italia, fu posto in congedo nel gennaio 1937.

Essendo operaio nelle miniere di Cave del Predil, all'inizio del 1940 fu esonerato dal richia-

mo alle armi. Nel marzo del 1941, però, fu richiamato e assegnato all'8° Reggimento Alpini, Battaglione Civile. Partì per la Campagna di Russia l'11 agosto del 1942. Era fidanzato, ma a causa di quella folle spedizione, non poté sposarsi.

Nel 1933 il suo unico fratello, Antonio (classe 1908), ebbe a Gemona un figlio di nome Mario, morto nel 2002. Ma è ancora viva la moglie di Mario, Norina Cargnelutti, nata nel 1935 a Sabaudia (erano anni in cui molte famiglie si trasferivano nel Lazio per cogliere le opportunità sorte dalle bonifiche dell'Agro Pontino). Vent'anni dopo, salita a Gemona, Norina conobbe Mario Copetti, con il quale si sposò nel 1957. Ebbero due figli: Patrizia e Alberto (prematuromente scomparso, lavorava in Comune).

Norina si era recata anni fa al Tempio di Cargnacco e lì aveva trovato il nome di Diego (ma non quello di un suo zio disperso, Giuseppe Cargnelutti, del 1917). E quando, il mese scorso, una cugina l'ha informata dell'articolo del Messaggero sul ritrovamento della piastrina, non ha potuto trattenere il pianto. Poi ha ricevuto la visita dell'ex sindaco Gabriele Marini (mandato da Ivo Del Negro), che si occupa della ricerca dei familiari delle vittime. Norina racconta che fino al 1976 non mancavano in casa cimeli di Diego (il suo cappello coloniale, ad esempio) ma sono andati distrutti col terremoto. Fortunatamente, però, ha rinvenuto alcune fotografie che sua suocera aveva conservato in una busta.

E senz'altro vorrà essere presente alla consegna della piastrina, il primo aprile alle 16, alla Loggia del Municipio di Gemona, durante il 6° raduno del Battaglione Gemona: subito prima della consegna, ai familiari di Caduti della Grande Guerra, di alcune Medaglie commemorative conferite da Onorcaduti (Ministero della Difesa).

REPUBBLICANERISERVATA

Preti in guerra, cosa poté l'amor di Patria

Benedetto XV denunciò l'"inutile strage", ma un libro onora i cappellani militari decorati al fronte

Storia e la crisi: ne parla Castronovo

Dopo i primi due appuntamenti che hanno visto un'affluenza e un'attenzione crescente sia da parte del pubblico sia del media, il terzo appuntamento di storia a



teatro si terrà oggi alle 14, al teatro Verdi di Pordenone, compartecipato dall'iniziativa, con incontro dedicato all'economia: «Gli italiani al tempo della crisi». Ne discuteranno Roberto Carlini e Valerio Castronovo (foto) con Piercarlo Fiumanò. Sempre con l'obiettivo di dare vita a un momento di incontro e confronto divulgativo, sarà l'occasione per interrogarsi sul reale impatto della crisi finanziaria iniziata nel 2008.

di PAOLO MEDEOSSI

Il Papa non voleva che l'Italia entrasse nella Prima guerra mondiale, anche perché il fronte di chi la invocava aveva alla testa quasi tutti i leader dell'anticlericalismo nazionale. Ma dopo il primo anno le cose erano già mutate. Se i cattolici non raggiungevano i vertici di entusiasmo degli interventisti più accesi, se fino al termine del conflitto dovevano trovarsi in un certo imbarazzo a ogni enciclica pontificia di appello alla pace (e quando Benedetto XV parlò di "inutile strage" gridò scandalizzato si levarono contro il Pontefice disfattista, "alleato" degli Imperi centrali), erano però anche leali cittadini e non si sottrassero ad alcuno degli obblighi di guerra: dalle famiglie dell'aristocrazia nera e della borghesia fedelissima alla Santa Sede uscirono così combattenti impeccabili. Alcuni ecclesiastici, come il famoso padre Semeria, furono anzi lo spirito patriottico: il soldato italiano dunque non poté mai temere che la sua non fosse una guerra lecita, che fosse una



"Prete in guerra" il libro dello storico ed editore Paolo Gaspari

guerra non benedetta. Questa, di come il clero partecipò al conflitto di cento anni fa, anche con un coraggio e un eroismo degni di riconoscimenti e decorazioni pari a quelle assegnate a chi combatteva, è una vicenda poco nota e quasi mai raccontata. Per far luce sui sentimenti che attraversavano la chiesa, i sacerdoti e le parrocchie di allora e per conoscere i personaggi grazie ai quali ricomparse gesta ed episodi, che avvennero soprattutto lungo il fronte del Carso, dell'Isonzo e

della Carnia, l'editore e storico Paolo Gaspari ha pubblicato un volume che rappresenta un punto di svolta nelle ricerche su tali aspetti. Si intitola "Prete in battaglia, tra apostolato e amor di Patria. I cappellani militari decorati 1915-1917" (210 pagine, prezzo 29 euro) ed è il primo di un'opera che sarà completata con la narrazione sul periodo bellico successivo. Nell'introduzione, monsignor Santo Marciano, arcivescovo militare per l'Italia, definisce straordinario l'impegno di quei preti «perché, na-

to dal semplice obiettivo di dare conforto religioso nelle retrovie o di assistere i feriti negli ospedali da campo, finì per essere un ministero completamente integrato nella vita dei soldati, all'insegna della condivisione, facendosi coinvolgere nelle sorti del popolo italiano, soprattutto il popolo dei contadini, dei giovani, dei deboli mandati a combattere, nei quali i religiosi seppero vedere sempre il popolo di Dio».

All'inizio, nessuno tra i duemila cappellani militari avrebbe immaginato di andare incontro ad azioni temerarie e valorose. Il loro mondo era quello quieto dei seminari e dei conventi. Poi, trovatisi sui feroci campi di battaglia del Carso, tutto cambiò, per restare a fianco dei ragazzi mandati all'assalto. I preti caduti furono 93, i decorati con medaglia d'oro 3, d'argento 137, di bronzo 299. Percentuali altissime visto il numero complessivo e il fatto che avrebbero dovuto restare al riparo. Invece erano lì, nei luoghi a rischio, per la salvezza degli umilianti fanti. Salvezza spirituale, ma anche fisica in quanto erano tra i primi a soccorrere i feriti

oltre i reticolati e a confortare chi esalava l'ultimo respiro. Nessuno lo aveva previsto. Quella dedizione non era un obbligo, ma tanti lo fecero ugualmente morendo accanto ai soldati.

Una pagina questa che andava fatta conoscere. Paolo Gaspari narra la storia di ciascun prete decorato come mai era stato fatto. Così dal passato riaffiora il ricordo di don Luigi Janes, nato a Polcenigo e cappellano nel Battaglione Tolmezzo, coraggiosissimo sul Pal Piccolo, decorato con due medaglie di bronzo. C'è una splendida foto che lo mostra mentre celebra la messa davanti alla truppa, accanto a un enorme proiettile da artiglieria. I preti non imbracciavano armi, erano lì per dare sostegno morale e religioso, non a condividere i motivi di una guerra. Proprio per questo il loro coraggio appare come eroismo puro. «Perché non raccontarlo? - chiede Gaspari - Commemorare, in un centenario della Grande Guerra forse irrimediabilmente fallito per la noncuranza delle istituzioni preposte alla trasmissione della memoria di un popolo che ha pochi motivi di fierezza, significa soprattutto raccontare. Perché, se non si racconta, è come se il loro sacrificio non fosse esistito».

REPUBBLICANERISERVATA

FORMAZIONE ECCELLENTE

I talenti di Pordenone: «Il futuro non è qui»

Lo "sguardo" dei ragazzi premiati dalla Fondazione Zanolin. Ieri consegnate anche le borse di studio Mior-Brussa

di Laura Venerus

«Pordenone è una città che ci va stretta». Lo pensano alcuni dei giovani neolaureati che ieri hanno ricevuto la borsa di studio Zanolin-Dametto per neolaureati all'università di Trieste. Quattro di loro sono venuti a farci visita in redazione: sono il futuro della nostra città e della nostra nazione e conoscere il loro punto di vista può rivelare molto sul futuro della nostra città e del nostro Paese.

I ragazzi che hanno inteso condividere con noi i loro progetti futuri, pur rimanendo profondamente legati alle loro radici e alla loro famiglia, non vedono soddisfatte le proprie aspettative di vita a Pordenone. E fosse neanche in regione. Luca Bomben, 24 anni, di Cordenons, Serena Martini, 22, di Domanins, Sara Dal Mas, 22, di Rauscedo, hanno conseguito la borsa di studio per la laurea triennale (rispettivamente in ingegneria civile, psicologia e scienze della comunicazione), Albi Kerbizi, 24, di Porcia, ha invece intrapreso, dopo la laurea, un percorso di dottorato all'università. E a Pordenone pensano non ci sia futuro.

«La mia intenzione è di proseguire la carriera nel mondo della ricerca e Pordenone non mi dà futuro in questo settore», dice Albi. Gli fa eco Sara: «Sono appassionata di tv e a Milano, dove sto facendo la magistrale, ho maggiori opportunità: ho fatto uno stage a Telepordenone e mi è servito molto questa esperienza in un'emittente locale per conoscere alcuni meccanismi della televisione». «Io mi trovo bene a vivere a Trieste: ora sto studiando psicologia dello sviluppo e intendo iniziare il tirocinio proprio a Trieste». Idem per Luca, maggiormente lega-



I ragazzi in visita al Messaggero Veneto e, nelle foto Mlssinato, la consegna dei riconoscimenti delle fondazioni Zanolin e Mior-Brussa in municipio

to al suo paese d'origine perché milita nella squadra della 35 Cordenons come centrocampista. «Mi piacerebbe trovare un'occupazione a Pordenone, ma temo che nel mio settore, quello dell'ingegneria civile, non ci siano tante op-

portunità. Mio cugino, anch'egli ingegnere, vive e lavora a Dubai: lì ci sono molte prospettive».

Di Pordenone, che tutti comunque amano molto, promuovono a pieni voti la biblioteca. «Ma non c'è la possibilità

di mangiare: dove si trova una mensa in città?».

Non tutti conoscono la casa dello studente, che risulta comunque un po' fuori mano per chi ama studiare in biblioteca. «Ma qui gli studenti universitari come si divertono?».

Manca, insomma, un punto di aggregazione per gli studenti, sia che frequentino la sede dell'ateneo pordenonese, sia che studino altrove e trascorrono qualche periodo in città.

Pollice alto, ma con benefici d'inventario, per le attività culturali, in primis Pordenone-lege «ma ci vorrebbero altre iniziative del genere». Mentre per il resto, semplicemente ignorano quel che succede in città, in quanto i loro interessi sono proiettati altrove.

Ieri pomeriggio, dunque, c'è stata nella sala consiliare del municipio la cerimonia di consegna delle borse di studio Zanolin-Dametto e Mior-Brussa. Per quanto riguarda i primi, sono stati premiati dieci studenti universitari che si sono laureati a Trieste (come da desiderio di Ottone Zanolin). Sette hanno conseguito la laurea triennale: Luca Bomben, Luca Cusin, Sara Dal Mas, Riccardo Gargiulo, Serena Martini, Andrea Rossit e Ginevra Martina Venier e tre la laurea magistrale, Albi Kerbizi, Nicola Mattia Narciso e Antonino Panarello.

Le borse di studio Mior-Brussa vengono attribuite a due studenti che sono iscritti, uno al primo anno di un qualsiasi corso di laurea e l'altro ad un corso dell'area scientifica fra ingegneria, fisica, chimica, matematica: la prima è stata assegnata a Gabriel Boni, la seconda ad Alberto Gerometta. Alla cerimonia hanno preso parte, tra gli altri, il rettore dell'università di Trieste Maurizio Fermeglia e il consigliere delegato Alessandro Basso.

© PRODUZIONE RISERVATA

Gli italiani e la crisi Valerio Castelnuovo traccia l'identikit

di Marlo Brandolin

Sfiduciati? Anche no. Disillusi? Sicuramente sì. Rassegnati? Probabilmente. Complicato l'identikit degli italiani di questi tempi. Tempi di una crisi economica in primis, ma poi anche valoriale, etica, partecipativa... Di questo, de "Gli Italiani al tempo della crisi", parleranno domani alle 11 (ingresso libero) al teatro Verdi di Pordenone la giornalista e scrittrice Roberta Carlini e lo storico e saggista Valerio Castelnuovo, insieme al giornalista Piercarlo Fiumarò, nel terzo degli appuntamenti di "Estoria a teatro", organizzati dal Comune pordenonese in collaborazione col festival goriziano.

Abbiamo chiesto al professor Castelnuovo qualche anticipazione. «C'è da dire innanzitutto - ha detto - che la crisi, scoppiata in maniera globale nel 2008, in Italia si faceva già sentire anche se i vari governi, quello di Berlusconi in particolare poco o niente avevano fatto per arginare in qualche modo i mali che affliggevano e affliggono in buona parte il nostro paese».

Quali? «L'endemico squilibrio tra nord e sud, ad esempio un sistema bancario ancora molto traballante, la scarsa competitività sul piano internazionale della nostra industria, aggravata dalla concorrenza dei paesi emergenti. Soprattutto è mancata e manca una politica più incisiva che si basasse più che su soluzioni tampone o su mediatiche iniezioni di ottimismo, su reali fattori di sviluppo: in particolare innovazione, ricerca scientifica, sviluppo delle infrastrutture immateriali (digitalizzazione, fibre ottiche) ma anche materiali viste le condizioni infausti precarie in cui versano quelle esistenti (strade e dissesto del territorio), e formazione del capitale umano, formazione professionale di base e postuniversitaria».

Questo però implicherebbe che da parte di chi ci governa ci fosse come mirino una visione di futuro di lungo termine. «Questo è sostanzialmente quello che manca in Italia, ma direi anche in Europa oggi, sia nei partiti della destra che in quelli di centro sinistra: una vi-

sione almeno di medio termine, con cui affrontare globalmente le molte, complicate problematiche che caratterizzano il nostro tempo. Che scaturiscono, si badi bene, non solo dalle manchevolezze, che sono tante, della politica, ma dal modo estremamente veloce e radicale con cui cambia ed è cambiato il mondo. Si pensi solo al ruolo che la Cina e la Russia intendono giocare, e stanno giocando, in modo imperioso sullo scacchiere non solo economico ma anche politico mondiale. A ciò si aggiunga una rinascita pericolosa del nazionalismo e dei populismi, che a differenza di quelli aggressivi ed espansivi degli anni '20 e '30 del secolo scorso sono fondati sulla paura dell'altro, del diverso; un'immigrazione sempre più massiccia e un terrorismo che, anche se sconfitto, continuerà a farsi sentire attraverso singoli elementi, gruppi isolati».

Sul piano dell'identità, della percezioni che i popoli hanno di stessi, e quello italiano in particolare che cosa comporta? «Siamo nel bel mezzo di una crisi epocale, e gli italiani, mi pare, sono molto disorientati, c'è una scarsa capacità di reazione, anche se segnali di voglia di partecipazione, come la grande affluenza al referendum costituzionale del dicembre scorso, fanno ben sperare, in questo senso».

Quali prospettive vede per il nostro Paese? «Se fino a qualche tempo fa si poteva pensare che il nostro Paese ce l'avrebbe fatta ad uscire dalla crisi, come era avvenuto altre volte nel passato, grazie al suo sapere e alla cavare, all'italiana, oggi non è più così: mai prima d'ora s'erano infatti accumulati un groviglio di problemi così gravi e ineludibili di ordine economico, sociale e politico. E mai ci si è trovati nel mezzo di così pesanti congiunture ed emergenze internazionali. E' necessario avere consapevolezza che è finita l'epoca delle aspettative crescenti legate all'idea di un percorso futuro sulla base di quanto avvenuto nel passato. Non c'è, ripeto, più una visione d'insieme. Mi auguro che venga fuori dall'Italia almeno un programma di medio lungo periodo».



Valerio Castelnuovo

Lo storico e saggista intervenga insieme alla giornalista e scrittrice Roberta Carlini domattina al Verdi nella tappa pordenonese di "Estoria a teatro"

La città riabbraccia il museo Ricchieri

Ultimato il restyling, ieri la riapertura. In due sale ci si potrà anche sposare



La riapertura delle sale del museo Ricchieri (Foto Mlssinato)

di Gabriele Gluga

Riaperto! Con una cerimonia sobria ed essenziale, il Museo civico d'arte di Palazzo Ricchieri si è riconsegnato ieri pomeriggio alla città.

Il sindaco Alessandro Ciriani e l'assessore alla cultura Pietro Tropeano hanno richiamato l'importanza che la casa museale diventi un luogo non solo di custodia della cultura del territorio, ma anche luogo aperto alla cittadinanza e ai visitatori, alle scuole e alle associazioni. «Un restyling importante - sono state le parole di Tropeano - che ha reso il museo Ricchieri più bello e accogliente. Merito soprattutto di un innovativo impianto di illuminazione a led che consente una migliore visibilità delle opere oltre a un risparmio energetico». Spazi riorganizzati che consentono una più ampia fruizione delle opere esposte e percorsi innovativi sono solo l'inizio di un progetto che punta a realizzare

un polo museale che colleghi in rete tutte le realtà espositive che la città è in grado di offrire. «Non possiamo certo competere con le grandi città d'arte - ha precisato Ciriani - ma con le piccole città d'arte sì, offrendo al viaggiatore, come a chi vive la città, la storia e le radici della cultura del territorio». La posizione del museo, del resto, favorisce quasi naturalmente il suo inserimento nel tessuto cittadino, unito a vista d'occhio con la galleria Harry Bertoia proprio di fronte e in modo sinergico con il museo di storia naturale e il museo archeologico, con cui palazzo Ricchieri formerà un ideale tutt'uno.

«Abbiamo molti progetti in questa direzione - ha promesso Tropeano - I prossimi investimenti riguarderanno l'impianto didattico con attenzione alle più moderne tecnologie, e in due sale del museo pensiamo anche di ospitare i matrimoni».

© PRODUZIONE RISERVATA